

Ostinata resistenza al Cpr: perché la chiesa casertana guida la protesta



ANTONIO MARIA MIRA

Un'ampia rete di associazioni si oppone al Centro di Permanenza per i Rimpatri a Castel Volturno: perché «dede la dignità». Nasce un movimento popolare per una resistenza non violenta

È «un'ostinata resistenza» quella della Chiesa casertana e di decine di associazioni contro la decisione del governo di realizzare un Centro di Permanenza per il Rimpatri a Castel Volturno. Lo annuncia don Pietro Lagnese, arcivescovo di Capua e vescovo di Caserta. Cita le parole di papa Leone XIV in occasione della recente visita ad Acerra, per spiegare che come per la «terra dei fuochi», «siamo qui per organizzare un'ostinata resistenza, mite, rispettosa, non violenta ma ferma, non solo al Cpr a Castel Volturno». Perché la «prigione» amministrativa per immigrati irregolari, «dede la dignità delle persone». Dopo una prima presa di posizione di un mese fa, dopo l'appello lanciato dalle due diocesi e sottoscritto da Caritas italiana, Migrantes, tanti vescovi, associazioni, Lagnese in occasione dell'assemblea della Cei ha incontrato gli 11 vescovi delle diocesi che ospitano gli attuali Cpr. Ha avuto completo sostegno e ha ascoltato le loro esperienze: «L'assurdità di non poterli visitare, diversamente dalle carceri», «i suicidi, gli atti di autolesionismo, le violenze». Ad ascoltarlo in silenzio sono centinaia di persone che affollano il salone del Centro Fernandes di Castel Volturno, da 30 anni esempio positivo di

condivisione, «una casa dell'amicizia - la definisce l'arcivescovo - che vuole narrare una storia diversa di questo territorio». Ci sono altri due vescovi, Giuseppe Mazzafaro, Vescovo di Cerreto Sannita-Telesse-Sant'Agata de' Goti e Responsabile del Settore Migranti per la Cei («Dietro a norme sbagliate come quella dei Cpr c'è una cultura della paura») e Giacomo Cirulli, di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. Ci sono il presidente della Regione, Roberto Fico, con tre assessori, associazioni come Agesci, Emergency, Legambiente, Mediterra, Sant'Egidio, Asgi, Arci, i sindacati Cgil e Uil, i Comboniani in questo territorio da decenni. Da anni non si

vedeva una partecipazione così. Davvero, sono sempre le parole di Lagnese, «un movimento popolare trasversale, non ideologico, perché siamo chiamati tutti a rispondere al disagio non con indifferenza ma con responsabilità». Anche questa una citazione di papa Leone ad Acerra. Un movimento che a Castel Volturno da tanto tempo si sporca le mani qui dove è scorso tanto sangue e tanto sudore, ricorda il parroco don Gianni Branco, il sangue della violenza camorrista (la strage di Pescopagano del 1990, quella di San Gennaro del 2008), il sudore dello sfruttamento dei lavoratori immigrati, fino alla morte, come Jerry Masslo, ucciso nel 1989. «Non si può costruire un or-

rore come il Cpr a pochi chilometri dalla sua tomba», è lo sfogo di Francesco Dandolo, di Sant'Egidio. Un immigrato, amaramente, commenta «abbiamo lasciato le nostre case per avere sicurezza per finire nella bocca di uno squalo». Un altro, non meno amaramente, sostiene che «non servono Cpr ma centri per gli immigrati diventati vecchi, senza pensione e che vivono in case abbandonate». Cpr come «orrore», ma anche tante altre definizioni emergono dai 40 interventi dell'assemblea: «mostro giuridico», «deportazione», «lager», «scelta insana», «abominio», «serraglio». Ma da questo popolo non esce solo un fermo «no». «Diciamo un sì al rispetto della dignità - rimarca l'arcivescovo -, sì al presente e al futuro di Castel Volturno, sì alla sicurezza che non si costruisce coi Cpr». Anche Fico assicura che «non diciamo "no" è basta. Castel Volturno merita tutt'altra attenzione. Come Giunta faremo presto delle azioni. E verremo a votarle proprio qui». Intanto c'è chi propone di «opporci coi nostro corpi». E padre Alex Zanotelli sprona: «Diamoci da fare, è solo l'inizio. Disposti anche a pagare di persona». Come il patrono di Castel Volturno, San Castrese, vescovo africano, profugo in Campania, scampato a un naufragio.

la vignetta



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica di tutti

Autonomia differenziata La riforma resta in marcia



STEFANO DE MARTIS

Mentre il dibattito politico-istituzionale è tutto concentrato sulla riforma elettorale, il cammino dell'autonomia differenziata va avanti senza grandi clamori mediatici, ma anche senza perdere un colpo sotto l'ostinata regia del titolare degli affari regionali, Roberto Calderoli. Neanche il severo giudizio della Corte costituzionale - che a fine 2024 ha riscritto da capo i punti cardine della legge correntemente intitolata al ministro leghista - ha interrotto il percorso. L'ultima volta che ce ne siamo occupati in questa rubrica era il dicembre del 2025 e la notizia principale era la stipula delle pre-intese tra lo Stato e quattro Regioni: Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte. Adesso quegli accordi sono approdati in Parlamento ed entro metà luglio questo dovrà esprimersi su di essi con atti di indirizzo. Proprio nei giorni scorsi sono iniziate le audizioni nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato in forma congiunta. Ma il finale di questo pur esile passaggio parlamentare (il baricentro della controversa procedura si colloca infatti nel rapporto tra governo centrale e giunte regionali) è già scritto, dato che le appartenenze di schieramento sono destinate a prevalere anche su quelle territoriali. I mugugni di alcuni governatori di centro-destra delle Regioni meridionali non fermeranno, almeno in questa fase, la marcia dell'autonomia differenziata, per quanto fortemente depotenziata dalla Consulta. Se n'è avuta la prova ad aprile in occasione del voto della Conferenza unificata: ogni Regione ha votato secondo le alleanze nazionali (anche quelle guidate dal centro-sinistra, ovviamente) e il parere è inevitabilmente risultato positivo. La vulgata secondo cui l'autonomia differenziata starebbe a cuore soltanto alla Lega non è priva di fondamento, ma in questo frangente i fatti dicono altro. Del resto, finché c'è di mezzo la riforma elettorale i partiti della maggioranza di governo devono muoversi in modo sostanzialmente convergente su entrambi i tavoli. È pur vero che bisogna fare i conti con una sfasatura nei tempi perché l'iter dell'autonomia è più lungo e complesso di quello della legge elettorale, ma è del tutto verosimile che la Lega pretenda di portare a casa comunque qualcosa di concreto con cui presentarsi al proprio elettorato storico. Le maggiori insidie riguardano soprattutto eventuali ricorsi alla Corte costituzionale. Uno studio pubblicato lo scorso marzo dall'Osservatorio conti pubblici italiani dell'Università Cattolica afferma che «le perplessità su questi accordi sono essenzialmente due: i documenti sono identici per tutte le Regioni, contraddicendo il principio stesso dell'autonomia differenziata, cioè richiedere spazi di autonomia differenti tra Regioni in funzione delle specificità di ognuna; la descrizione delle funzioni è molto generica e non spiega, come vorrebbe la Consulta, come e perché l'autonomia della specifica regione permetterebbe di svolgere la specifica funzione meglio rispetto allo Stato». Meglio e senza costi aggiuntivi. Come sia possibile assicurare a tutte le Regioni, che partono da posizioni queste sì fortemente differenziate, gli stessi Livelli essenziali delle prestazioni (i famosi Lep) senza pesare sui conti dello Stato, resta un mistero che finora nessuno è riuscito a spiegare in modo convincente.

Dalla prima pagina

COSÌ LA CHIESA DENTRO LA STORIA

Il nucleo della riflessione di Leone è la critica all'idolatria di «una salvezza puramente tecnica», che non mette al centro l'essere umano, anzi lascia indietro troppi fragili, perché non performanti. L'umano fiorisce attraverso il limite. Non si tratta di una contestazione che potrebbe essere considerata oscurantista da alcuni, ma una proposta di disarmare la tecnologia e l'intelligenza artificiale per porle al servizio dell'essere umano: un limpido umanesimo. Oggi non ci si deve affidare alla «mano invisibile» del providenzialismo tecnologico o ai poteri tecnocratici, come in passato non si doveva confidare nella provvidenza del mercato, che prometteva sviluppo e pace per tutti. Oggi il confronto storico è - per Leone - tra la civiltà dell'amore (espressione di Paolo VI) e la cultura della potenza. Essa, con i mezzi che ha, diventa cultura della prepotenza e detta «l'agenda e i criteri di decisione». La guerra - forte della tecnologia - è stata riabilitata come strumento della politica. Questo clima ha ricadute in diffuse polarizzazioni e nel linguaggio. Così si vive in «un mondo in stato di belligeranza permanente», dove diplomazia e dialogo deperiscono, mentre il mercato delle armi «diventa un motore autonomo di scelte belliche». Intanto c'è un mondo, a partire dai mercenari, che vive di guerra. L'allarme del Papa è forte e profetico: «Quando una cultura normalizza e giustifica il conflitto, si apre a una deriva pericolosa: l'impensabile oggi diventa accettabile con nuovi calcoli e ragioni. L'allarme è serio, ma non è un'espressione di pessimismo sui tempi. La Chiesa è arrivata presto a evidenziare la deriva disumana del nostro tempo, conscia anche delle grandi opportunità di oggi. Soprattutto il papa vuole risvegliare alla coscienza che «tutti possiamo fare la nostra parte», non restare spettatori inerti. Non si può pretendere di costruire il futuro - magari con la rivoluzione tecnologica - senza tener conto delle donne e degli uomini contemporanei, così attenti e consapevoli. Non lo si poteva ieri con le dittature di pochi. Questo è il realismo autentico che «non rinuncia a cambiare il mondo». Il mondo dev'essere ripopolato dal dialogo tra la gente comune, ma pure tra chi si combatte, chi non si incontra. E «a livello politico, è urgente passare dalla «cultura della potenza a un'autentica «cultura del negoziato», in cui riattivi con fiducia la diplomazia. A questo sforzo devono partecipare le religioni nello «spirito di Assisi». Con lo sguardo del credente, con «la bussola evangelica nell'era digitale», Leone XIV «con il cuore» afferma «il bisogno di scoprire un disegno diverso» per il futuro.

Andrea Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il videoforum

«Èviva la Repubblica», online per un 2 giugno festa di tutti

Martedì 2 giugno alle 9,45 sul canale Youtube Live di «Avvenire» un dibattito in diretta sulla proposta di trasformare la festa della Repubblica in una giornata di partecipazione, memoria e iniziativa aperta alla società civile. Con: Luigino Bruni, Livia Cadei, Carlo Cefaloni, Pasquale Ferrara, Elena Granata, Tommaso Greco. Modera: Enrico Lenzi.



Per seguire la diretta: canale Youtube di Avvenire, o inquadrare il QRCode sopra



Scopri di più

Dona il tuo 5X1000

AIUTACI A FORMARE LA GIOVENTÙ!

Sostieni l'Associazione Madonna di Fatima Ente Filantropico E.T.S.

CODICE FISCALE

92113220286



Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Erio Castellucci
Consiglieri
Elena Beccalli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 30/5/2026 È STATA DI 51.496 COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avvenire.it Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

Distribuzione: PRESS-Di Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.O./M/

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SPA
Via Ormeggio - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it